LA GUERRA IN PRIMO PIANO

COMBAT FILM
Il secondo numero della serie:
La battaglia di Cassino - Gli alleati

oggi in edicola il dvd con l'Unità a € 9,90 in più

LA GUERRA IN PRIMO PIANO

COMBAT FILM
Il secondo numero della serie:
La battaglia di Cassino - Gli alleati

oggi in edicola il dvd con l'Unità a € 9,90 in più

I Pacchi

RAIUNO CONTRO STRISCIA: IL PM CHIEDE ARCHIVIAZIONE PER MANCANZA DI DOLO

Quella manina che la signora si scrutava con interesse aveva insospettito e i dubbi sull'irregolarità delle vincite di «Affari tuoi» su Raiuno erano stati prontamente raccolti da «Striscia la notizia» - che dai tempi di Bonolis vede la trasmissione dei pacchi (e il suo successo) come il fumo negli occhi - e propalati al pubblico televisivo.
Controdenuncia della Rai e ora la sentenza: nessun «dolo» nei servizi di «Striscia». Ne è convinto il pm di Roma Pietro Pollidori il quale ha chiesto l'archiviazione del procedimento che

vedeva Antonio Ricci, Ezio Greggio e Max Laudadio indagati per diffamazione dopo una denuncia presentata nei loro confronti dal direttore di Raiuno Fabrizio Del Noce e dal conduttore Flavio Insinna.
Ma non era un'iniziativa personale: «Striscia la notizia» aveva infatti ripreso e approfondito una denuncia di Codacons e Adusbef che ipotizzavano una «combine» con i partecipanti ad «Affari tuoi» prendendo spunto dalla concorrente che fu ripresa intenta a leggere qualcosa scritto sulla sua mano. La Rai ha sempre ribadito la assoluta regolarità del gioco. Tant'è che, secondo quanto si è appreso, si opporrà alla richiesta di archiviazione chiedendo al gip l'imputazione coatta dei tre indagati.

PERSONAGGI TV La signora Pivetti, ex moralista dura e pura, ora si diverte a fare la Catwoman, pelle e sadomaso. Affari leghisti. Ma intanto fa saltare i nervi ai giornalisti Mediaset che lavorano con lei e lamentano: ci sta trascinando nella burla

■ **di Roberto Brunelli**

Irene Pivetti

Irene, da santa pulzella a Catwoman

Completo di pelle nero, cinghia e stivali luccicanti, capello untuoso tirato all'indietro, lunghi guanti neri, ombelico in vista, una frusta pronta per far del male. Gambe divaricate, sguardo assassino, labbra serrate pronte al morso letale: roba da *Bacio della Pantera* ma in versione Reality Circus. Professione: ex presidente leghista della Camera, attualmente conduttrice su Mediaset. Nome: Pivetti Irene. Religione: cattolica. La notizia: rivolta generalizzata in casa del Biscione, con tutti o quasi i giornalisti sul piede di guerra, il direttore della testata Videonews in trincea insieme ai colleghi, articolo sdegnati sui giornali, voci, boatos, *rumours*.
Una tipica storia italiana, insomma. Che è traboccata con un servizio della suddetta ex presidentessa della Camera sul rotocalco *Gente*, appunto in guisa di dominatrix sadomaso. Didascalia pivettiana: «Mi sento sexy come Catwoman... della donna gatto mi piace il lato animalesco». E dove sta il problema? Sta nel fatto che la signora Irene è la conduttrice di una trasmissione, *Tempi Moderni*, su Rete4, che teoricamente sarebbe di informazione giornalistica. E poi sta nel fatto è che i colleghi giornalisti proprio non sopportano più le mutazioni dell'onorevole Irene, ritenendole lesive per l'autorevolezza delle testate del gruppo. Ieri l'altro era stata inviata, dal cdr di Videonews (a cui fa capo, appunto, *Tempi Moderni*), una dolente nota al direttore Giorgio Mulé: «Ci avevi posto come primo, imprescindibile punto l'anima squisitamente giornalistica del programma, costruito per esaltare le capacità professionali dei tuoi giornalisti. Più volte abbiamo notato però che la conduttrice del programma trasferisce all'esterno un'immagine di sé che a nostro giudizio mal si concilia con la tua linea editoriale». Segue descrizione abbastanza precisa del servizio «catwoman», a proposito del quale non si omette di citare che è stato realizzato in occasione della presentazione della medesima Pivetti dell'album di «figurine vip» a firma Lele Mora (sì, il superagente ritrovatosi al centro del famoso scandalo «paparazzopoli»).
È che non è una «prima volta» per mrs. Pivetti: c'era stato un altro servizio, apparso su *Chi*, in cui la nostra era vestita da boxeur, poi un'apparizione non ricordiamo dove con una pistola fumante in mano, poi lei appesa a testa in giù come un salame a *Scherzi a parte*, le foto «compromettenti» a fianco dell'ex tronista mascellone belloccione Costantino, le voci che la vogliono in emigrazione verso la Rai2 del leghista Marano... insomma, un progressivo riposizionamento da personaggio pubblico di natura istituzionale a membro ufficiale del caravanserraglio di stelle, stelline e stellone Mediaset, quella specie di gigantesca ameba antropologica che va da Fede a Platinette passando per le Veline e Sgarbi.
Ora, però, non si sa se siamo alla guerra o al melodramma. Da una parte la Irene: «Questi sono matti... se il problema è la tintura dei capelli, allora ce l'ha anche Santoro. Mi attaccano perché sono donna. Il mio collega Alessandro Cecchi Paone non si è mai fatto mancare nulla di pittoresco e nessuno lo ha mai criticato». Dall'altra i giornalisti Mediaset, dove il fronte anti-Pivetti è cresciuto a dismisura: da ieri c'è pure il coordinamento di tutti i Cdr e la rappresentanza sindacale di *Studio Aperto*. In mezzo Mulé, che ha parlato di «disagio», ma che si è anche detto «convinto del buon senso di Irene Pivetti» nonché fiducioso «che tutto si concluderà bene e presto».
Sarà. All'inizio l'ex presidentessa reagisce con virulenza all'annuncio della Vandea del Biscione. Fiuta il trappolone. Si sfoga: «A questo punto Mediaset dica con chiarezza cosa vuole da me. Anche a me sarebbe piaciuto fare un programma di giornalismo, sono perfettamente in grado di farlo. Mi hanno obbligato invece a fare un programma di *infotainment*». Grida, la nostra, che quello di Mediaset è «giornalismo di stampo ottocentesco», dice dei colleghi giornalisti che sono «presunti intellettuali», ulula che «ce l'hanno con me perché non ho ceduto a compromesso o perché ho difeso Lele Mora». Poi, la parziale retromarcia: una lettera vagamente riparatoria, del tipo «non desideravo offendere», si trattava solo «di un travestimento spiritoso sotto il quale batte il cuore di una giornalista come voi», «eviterò di forzare dei confini di look» eccetera.
Peccato che la questione sia un'altra. Il malcontento dei giornalisti del Biscione è antico, ed è perfettamente incarnato nelle stelline e stellette al posto di chi dovrebbe fare informazione per mestiere. La lite iniziò l'anno scorso con lo sbarco della showgirl Paola Perego alla conduzione di *Verissimo* a discapito della giornalista Benedetta Corbi e con lo scippo della medesima testata ai danni del Tg5. Un percorso culminato, questa stagione, con il posizionamento di Silvia Toffanin - già «letterina», nonché fidanzata di Pierfiglio Berlusconi - alla plancia della medesima trasmissione, ormai di puro gossip. La commistione tra informazione e spettacolo è oramai generalizzata: ameno cazzeggio nei maggiori tg, servizi a catena sugli amori delle veline, ridanciane modelle ad annunciare le inchieste, lo star system degli agenti a fare il bello e, soprattutto, il cattivo tempo. E ora, la versione sadomaso di un'ex presidente della Camera: troppo, persino per Mediaset.

L'ex presidente della Camera si difende: cosa vuole Mediaset da me? Anche Santoro si tinge i capelli. Il fatto è che sono una donna

Aggiunge: i giornalisti di Mediaset sono ottocenteschi... Poi ammorbidisce i toni: «controllerò il look» I cronisti resistono...

ASCOLTI Cala l'interesse per i reality

Aria di crisi nella casa del Grande Fratello

■ In attesa che uno dei ragazzi «buchi» lo schermo, il Grande Fratello sesta edizione comincia a fare i conti, che però non tornano. Il reality dal marchio più forte (con *L'isola dei famosi*) è indubbiamente al ribasso: lo dicono i dati d'ascolto, l'altro ieri 5 milioni e mezzo in media e il 25,13%, ridotto però al 22% nella fascia di prime time. Ma non solo. Il Gf, che non è più un evento televisivo come è stato in passato, si è normalizzato, impantanandosi in una medietà/mediocrità televisiva dalla quale sarà dura uscire. Rispetto alle prime quattro puntate dello scorso anno, non c'è storia: 36,8% alla prima 2006, 30,81% nel 2007; 34% nella seconda 2006, 24,30% 2007; 31,7% nella terza 2006, 25,47% nel 2007; 32,4% nella quarta 2006, 25,13% ieri. I tempi di Taricone sono lontanissimi e l'inserimento ad ogni puntata di nuovi ingressi più che un segnale di novità è l'evidenza di un'azione alla tutto per tutto. Il pubblico non fa in tempo ad inquadrare un inquilino che subito ne arriva dentro un altro. Il cast poi per ora non ha sfavillato, tra la solita noia, le tante parolacce (censurate), le ragazze pronte a tutto e i ragazzi scioccamente narcisi.
È vero, la stagione per i reality è stata un mezzo disastro e il Gf non può che risentirne. Ciò detto rimane, per ora, il più visto dei reality. Resta un programma amato dai giovani, anzi tra i ragazzi 15-24 anni è il programma più visto in prime time di tutta la stagione e nei picchi superano il 40%. Ma certo è assai meno trendy di una volta.

TEATRO Nella nuova traduzione di Massimo Cacciari ha debuttato a Torino il Sofocle diretto da Walter Le Moli per la compagnia dei giovani alla sua prima prova

Antigone: nuda, cruda e niente romantica. Una tragedia a cui basta la parola

■ **di Maria Grazia Gregori** / Torino

Prima uscita pubblica, al Teatro Astra di Torino, della nuova compagnia stabile composta quasi interamente da giovani per la nascita della quale si sono consociati lo Stabile torinese, la Fondazione Teatro Due di Parma e il Teatro di Roma. In scena c'è *Antigone* di Sofocle nella nuovissima traduzione di Massimo Cacciari (presente alla serata con il sindaco di Torino Sergio Chiamparino e la presidente della Regione Piemonte Mercedes Bresso), uscita proprio in questi giorni per i tipi di Einaudi. Una traduzione - riscrittura ricca di fascino, attenta alle risonanze, ai significati profondi della lingua di Sofocle, il più possibile fedele all'originale, senza facili concessioni a un sentimentalismo romantico e alla modernità a tutti i costi. L'attualità sta, semmai, in come ci si può avvicinare al tema.
Siamo a Tebe dove Antigone, figlia di Edipo, si contrappone al re Creonte, che impedisce la sepoltura del fratello di lei che ha combattuto contro la città, orizzonte della vita sociale, politica, economica ma anche religiosa nella Grecia di allora. Da qui nascono alcune domande: cos'è il tragico per noi? Che senso hanno, in un'ottica come quella di oggi la democrazia e la politica se non ci fermiamo alla contrapposizione fra libertà del singolo e l'ossequio a leggi considerate ingiuste dal cuore: un mondo che non c'è? Un altrove? È forse quest'ambiguità (ambiguità per noi, non ai tempi di Sofocle) ad attirarci in una tragedia che ci parla di destino, di fraternità ma anche di contrapposizione fra giovani e adulti?
Queste domande ce le fa nascere proprio la traduzione di Cacciari, con la sua profondità che non rinuncia alla dicibilità. Da qui parte anche lo spettacolo diretto da Walter Le Moli che ha puntato su quel che di sacrale e di oracolare la vicenda suggerisce: una griglia severa, «a togliere», punto di riferimento per gli interpreti, ai quali è negato qualsiasi appiglio fuorché la parola. Essi ci appaiono, all'alzata di un velario-sipario, immobili nel grigio bassorilievo che si sviluppa orizzontalmente nella grigia, materica scena di Tiziano Santi. E quando il coro (guidato da Francesco Rossini e interpretato da Enzo Curcurù, Lino Guanciale, Alberto Onofrietti) li interroga ecco il bassorilievo animarsi, ecco i personaggi uscire dalla loro cornice dove ritornano ieratici, nei costumi senza tempo di Vera Marzot, una volta terminato il loro racconto. A sostenerli, in un paesaggio mentale evocato solo dalla parola, c'è la musica suonata in scena da un quartetto che accompagna e sottolinea i momenti fondamentali della vicenda. Qui ha modo di spiccare la bella prova del Creonte di Elia Schilton, l'incisiva rudezza di Nanni Tormen, il Messagero di Marco Toloni, il Tiresia di Giancarlo Ilari, cieco e un po' pirandelliano, condotto per mano da una giovane amazzone, lo slancio dell'Emone di Fausto Cabra e la rassegnazione di sua madre (Maria Grazia Solano). Antigone è Paola De Crescenzo chiusa nell'algida, pura lontananza del suo personaggio al quale si contrappongono i dubbi della sensitiva sorella Ismene (Franca Penone). Un oratorio laico: pensiero, parola e musica.

La traduzione è attenta ai significati profondi fedele all'originale senza cercare la modernità a tutti i costi

Interpreti i ragazzi della compagnia formata dall'accordo fra lo Stabile torinese il Teatro Due di Parma e il Teatro di Roma